

# IL TTIP E L'ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA

**Alessandra Algostino**

Il *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP), accordo commerciale – e non solo – fra Stati Uniti e Unione Europea, ormai giunto al tredicesimo round di negoziati (aprile 2016), rappresenta un pericolo per la democrazia, sotto più profili. Fra i fronti di attacco alla democrazia, ne ricordiamo qui quattro: la segretezza, l'esautoramento del potere legislativo, l'emarginazione del potere giudiziario, l'attacco ai diritti.

**Segretezza.** La democrazia, per sua natura, presuppone procedimenti pubblici, aperti e oggetto di discussione: il TTIP, invece, è negoziato, dal luglio 2013, nella segretezza. Solo la pressione dell'opinione pubblica, una volta filtrate le prime indiscrezioni, attraverso iniziative di informazione e manifestazioni di protesta, ma anche con il lancio di una raccolta di firme, accompagnate dalla richiesta del Mediatore europeo, ha indotto la Commissione Europea ad alcune aperture. Al di là del richiamo alla trasparenza, ormai divenuto un *must* degli interventi di Juncker sul tema, con chiari intenti di *marketing*, la Commissione ha reso disponibili alcuni documenti: in particolare, il 9 ottobre 2014 ha declassificato, rendendole pubbliche, le «Direttive di negoziato» (ovvero il testo del mandato negoziale conferito dal Consiglio alla Commissione Europea), e il 7 gennaio 2015 ha pubblicato alcuni testi negoziali, fra i quali otto proposte testuali dell'Unione Europea. Sono aperture tardive e insufficienti e paiono più un tentativo di arginare la nascita del dissenso che non una sincera preoccupazione per la democrazia.

La segretezza è funzionale alla ratifica di un accordo che, se reso noto ai cittadini, ben difficilmente potrà essere concluso: i documenti svelati da Greenpeace Olanda ad inizio di maggio 2016, oltre a mostrare la vacuità del decantato processo di trasparenza, confermano purtroppo i peggiori timori relativi all'impatto del Trattato sulla salute e sull'ambiente, date le pressioni per l'abbandono del principio europeo di precauzione (prima di immettere una sostanza sul mercato occorre provare la sua sicurezza) in favore dell'approccio basato sui rischi proprio degli Stati Uniti (che si limita a prevedere una gestione, successiva, degli eventuali danni).

**Esautoramento del potere legislativo.** In primo luogo si può rilevare come i Parlamenti (europeo e nazionali) siano esclusi dal procedimento di formazione del TTIP, potendo al più intervenire solo in fase di ratifica. L'esautoramento del potere legislativo, oltre ad intaccare il principio liberale di separazione dei poteri e di rispetto delle rispettive sfere, veicola un *vulnus* "strutturale": nei Parlamenti siedono i rappresentanti dei cittadini, la cui informazione e partecipazione è, dunque, sia negata direttamente, in quanto singoli cittadini, sia indirettamente, attraverso la mediazione della rappresentanza, con le conseguenti ricadute sulla sovranità popolare.

Il TTIP si propone poi di «rimuovere le barriere commerciali in una vasta gamma di settori economici», ovvero aprire «i mercati per i servizi, gli investimenti e gli appalti pubblici». Si afferma che ciò «non comporterà una deregolamentazione», ma è difficile crederci e non immaginare una corsa al ribasso, date le premesse in favore della liberalizzazione e quando, nello stesso documento, si legge che «alcuni regolamenti hanno, in linea di massima, lo stesso effetto», per cui «in presenza di determinate condizioni, alle imprese sarebbe sufficiente rispettare una serie di norme». Certo poi non rassicura leggere che una possibilità potrebbe essere «un maggiore adeguamento della normativa di entrambe le parti alle soluzioni concordate a livello internazionale»: concordate da chi? con quale legittimazione? Viene previsto, per rendere compatibili e far convergere le normative, rimuovendo le barriere non necessarie, un meccanismo di "cooperazione



[www.libera.tv](http://www.libera.tv)

normativa": un sistematico monitoraggio e la revisione della normativa da parte di un apposito organo, il *Regulatory Cooperation Council*. Qual è la sua legittimazione democratica? Da chi è controllato? Facile ragionare di privatizzazione del potere legislativo e di contrattualizzazione del diritto, una contrattualizzazione tutta interna al potere economico, gestita dalle grandi *corporations* con l'aiuto delle *law firms* americane e dei collegi arbitrali transnazionali.

**Potere giudiziario.** Il potere legislativo non sarebbe comunque solo nel doppio processo di esautoramento e privatizzazione: analoga sorte spetterebbe al potere giudiziario.

Uno dei passaggi più contestati del TTIP concerne la previsione di un meccanismo di risoluzione dei contenziosi tra investitori e Stati (ISDS), che permetterebbe alle imprese di denunciare gli Stati di fronte ad un "*tribunale internazionale*" qualora ritengano di aver subito un danno nei propri investimenti e profitti a causa di norme e politiche statali. Si può immaginare il ricorso di una multinazionale contro uno Stato reo di aver introdotto una disciplina che, a tutela della salute e dell'ambiente, blocchi la vendita di un prodotto o lo sfruttamento di una risorsa energetica. Non è un polemico caso di scuola: gli esempi sono molti, dato che gli *Investor-State Dispute Settlement* sono previsti da numerosi accordi internazionali di libero scambio. Ad oggi i procedimenti noti sono 608 (dati UNCTAD, maggio 2015) e contro l'Italia, ad esempio, risultano attualmente quattro cause intentate in seguito alla modifica del sistema incentivante gli impianti fotovoltaici, in relazione all'*Energy Charter Treaty*.

Fra le cause più note a livello mondiale, ne possiamo ricordare due. La *Lone Pine Resources*, azienda Usa, si appella nel 2013 al NAFTA (*North American Free Trade Agreement*), nei confronti della legge con cui il Quebec impone una moratoria sull'estrazione di gas o petrolio dal *fracking*, per i pericoli che ne possono derivare all'uomo e all'ambiente: al governo canadese viene chiesto, per l'espropriazione senza equo indennizzo e la mancanza dei previsti guadagni, un risarcimento complessivamente stimato in oltre 250 milioni di dollari. La Vattenfall, multinazionale con sede in Svezia, nel 2009 e nel 2012, intenta due procedimenti contro la Germania, utilizzando lo strumento offerto dall'*Energy Charter Treaty*. Nel primo caso la questione verte sul rilascio dei permessi necessari per la realizzazione di una centrale elettrica a carbone ad Amburgo: la Vattenfall consegue un accordo con il quale, oltre i permessi necessari, ottiene uno "sconto" sulle opere a suo carico previste per ridurre l'impatto ambientale della struttura; nel 2012, la causa è mossa in seguito alla decisione dello Stato tedesco di accelerare la dismissione dell'energia nucleare: il costo stimato del procedimento è di 9 milioni di euro, con una richiesta di risarcimento che si aggira intorno ai 4-5 miliardi di euro.

La Commissione Europea, nel tentativo di smorzare le critiche ai sistemi ISDS, ha reso pubblica il 12 novembre 2015 una proposta per riformare il sistema, l'*International Court System*. Le modifiche proposte, peraltro, nonché la possibilità per le imprese di aggirarle attraverso sussidiarie e controllate con sedi in altri Paesi (ricorrendo ad esempio al neo concluso CETA tra Unione Europea e Canada), non consentono di considerare superata la valutazione di tali arbitrati come "*tribunali speciali per la sicurezza degli investitori*". Essi garantiscono una diretta protezione agli investitori, e quale benefit accessorio, ma certo non secondario, eludono il ricorso ai tribunali ordinari (nazionali e sovranazionali) e intimoriscono – con gli alti costi del processo e i risarcimenti miliardari – gli Stati, nel caso sorgesse loro la velleità di esercitare una piena potestà legislativa e adottare scelte politiche autonome, magari a tutela di diritti come la salute o il lavoro.

**Diritti.** Fra i diritti in pericolo spiccano il diritto alla salute e il diritto all'ambiente. Oltre alle ripercussioni sulla salute, e sull'ambiente, che seguirebbero alla minor protezione normativa e all'abbandono del principio di precauzione, sono da ricordare sia l'apertura dei sistemi sanitari al libero mercato, che inevitabilmente trascina con sé la sostituzione del fine del profitto alla funzione sociale, sia le norme che tutelerebbero in maniera rigida i brevetti aziendali, impedendo, ad esempio, la produzione di farmaci a basso costo. L'impatto è molto concreto sulla vita di tutti i giorni: pollo al cloro, carne agli ormoni, verdura OGM.

Preoccupazioni poi destano i possibili effetti del TTIP sui diritti del lavoro e dei lavoratori. Qui i rischi maggiori sono un gioco al ribasso per quanto concerne di fatto le condizioni di lavoro (come si è verificato con il NAFTA) e la regressione anche di diritto delle tutele dei lavoratori in quanto ostano alle libertà degli investitori.

POWER  
TO THE  
PEOPLE  
CORPORATIONS

[www.realmedia.press](http://www.realmedia.press)

**Democrazia esautorata**, sovranità popolare violata, diritti a rischio: a fronte, i supposti benefici derivanti dalla maggior libertà di un mercato, che (se pur ancora non del tutto libero) ha prodotto la crisi in corso e la crescita delle disuguaglianze. Il Rapporto Oxfam, *An economy for the 1%*, 18 gennaio 2016, rileva come il patrimonio delle 62 persone più facoltose del pianeta sia cresciuto dal 2010 al 2015 del 41% mentre la metà più povera del pianeta si è impoverita in misura pari al 41%. Si prospetta una oligarchia diretta dal potere economico? Non ci si nasconde che il gioco dei rapporti di forza già oggi ha determinato una espropriazione della sovranità popolare a favore

della "sovranità dei mercati", lo snaturamento delle costituzioni con l'imposizione di principi diretta espressione dei *diktat* della *lex mercatoria* (per tutti, il principio del pareggio di bilancio), la degradazione a (eventuale) beneficenza dei diritti sociali, e l'erosione, ormai in stadio avanzato, dei diritti dei lavoratori; il TTIP tuttavia si spinge oltre. Nel 1998, i movimenti di opposizione hanno avuto un ruolo tutt'altro che irrilevante nell'affossare un trattato analogo, l'Accordo Multilaterale sugli Investimenti. L'opposizione al TTIP sta crescendo, come testimonia il corteo del 7 maggio 2016 a Roma: fermarlo è una questione di democrazia, di tutela della salute e del lavoro.



## notizie in breve

Nello scorso mese di aprile sono stati presentati, a Milano, nel corso dell'Assemblea Annuale di CIAL – Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli Imballaggi in Alluminio, i risultati di raccolta, recupero e riciclo degli imballaggi in alluminio in Italia dell'ultimo anno.

Il 2015 è stato un anno positivo, in tendenza con gli ultimi anni. Sono infatti state riciclate 46.500 tonnellate di imballaggi in alluminio, pari al 69,9% dell'immesso sul mercato (66.500 t).

Un risultato reso possibile grazie alla collaborazione dei cittadini e agli accordi stipulati fra CIAL e gli enti locali di riferimento. Ad oggi, sono infatti 6.607 i Comuni italiani nei quali è attiva la raccolta differenziata degli imballaggi in alluminio (l'82% del totale), con il coinvolgimento di circa 52,6 milioni di abitanti (l'88,5% della popolazione italiana).

Grazie al riciclo di 46.500 tonnellate di imballaggi in alluminio sono state evitate emissioni serra pari a 345.000 tonnellate di CO<sub>2</sub> ed è stata risparmiata energia per oltre 148.000 tonnellate equivalenti petrolio.

La totalità dell'alluminio prodotto in Italia proviene dal riciclo.